

Una vita all'insegna di fiducia e amore

Lei, il romanzo di Mariapia Veladiano su Maria di Nazaret

S'accorda con lo spirito dell'Avvento, tempo di attesa, l'ultimo romanzo di Mariapia Veladiano, laureata in filosofia e teologia, già insegnante di lettere ed ora dirigente scolastico di un liceo vicentino, che ha esordito nella narrativa con *La vita accanto* (vincitore del Premio Calvino 2010, arrivato secondo al Premio Strega 2011), collaboratrice di *la Repubblica* e della rivista *Il Regno*.

Significativo il titolo del romanzo, che ripercorre ed interpreta in modo personale la vita di Maria di Nazaret, raccontata da una prospettiva diversa, forse meno ieratica, ma più vera e profonda: un semplice pronome, *Lei* (Guanda, pp. 176, 17 euro). E *Lei* per antonomasia è infatti proprio Maria: *Lei* ispirò poeti e artisti, su di *Lei* disquisirono teologi, *Lei* ispirò mistici e a *Lei* sempre si rivolsero, fiduciosi, i fedeli, ma questa volta a parlare in prima persona è proprio *Lei*, che nel Vangelo non viene mai descritta e prende la parola solo sei volte.

«Scrivere un romanzo su Maria non è stato facile: nota è la sua figura e tutti sappiamo come la storia vada a finire. Cos'altro c'è da dire?»: con queste parole ha esordito l'autrice nel corso della presentazione del libro alla Feltrinelli lo scorso novembre. Tutto inizia con l'Annunciazione, immagine scelta non a caso dalla Veladiano per la copertina: è un particolare dell'*Annunciazione di Recanati* (1527) di Lorenzo Lotto, una tela in grado di riassumere nel suo insieme anche il messaggio del romanzo. Un angelo, colto in tutta la sua fi-



Lorenzo Lotto, *Annunciazione di Recanati* (1527) da cui è tratta la copertina del libro

sicità, alza la mano al cielo per indicare a Maria Dio, che sembra tuffarsi nella storia dell'umanità e, imperioso, puntare verso la destinataria dell'annuncio, vestita come lui di rosso. Maria, spaventata e confusa, come il gatto impaurito in mezzo alla scena, si gira, ma non scappa, e si volge verso il mondo, verso noi, come per dirci che qui inizia la vita: «Maria reagisce – ha continuato l'autrice – come una ragazza stupita, sente che c'è qualcosa che la



Mariapia Veladiano

supera, comprende di essere di fronte ad un evento straordinario e tremendo che non capisce ancora a fondo, ma dice "Eccomi", raccoglie come un vaso chi le è stato dato e accetta l'eccedenza di quel bambino affidato alle sue cure. Ma è un salto nella fidu-

cia, non nel buio. Dice "sì" perché sa di avere accanto Giuseppe, che le vuole bene, che dice "sì" con lei e la segue».

Il "sì" diventa allora una scelta condivisa anche da Giuseppe, personaggio quasi silente del Vangelo, "padre per chiamata", presente in ogni pagina di *Lei*, che si profila come l'esperienza di una maternità e di una paternità. Il misterioso annuncio della nascita di Gesù diverrà per entrambi accettazione sempre più consapevole del destino di morte e della minaccia che incombe su di lui come su ogni figlio. Maria, non diversamente da tutte le madri, canta al bambino la ninna nanna, lo consola nel pianto, lo accompagna nella crescita, lo segue nel suo scoprirsi, si preoccupa quando, di ritorno da Gerusalemme, lo perde e lo ritrova nel Tempio fra i dottori della Legge. Lo cerca anche nel deserto perché teme sia in pericolo e lo aspetta seduta al ciglio della strada senza fare nulla, consolata dai passanti che le ripetono: "Ti devi rassegnare, dicevano. I figli non sono per noi. Nascono e vanno secondo il tempo che Dio ha loro assegnato".

In questa narrazione, basata sul racconto evangelico e sull'invenzione, in cui la prosa si alterna alla poesia, in questa storia animata dalla presenza degli angeli "che si muovono senza fretta, solo un poco curiosi del nostro rincorrere il tempo che si misura col sole che sorge e tramonta", fra i gesti ordinari più consueti, Maria fa il pane che lei per prima, prima ancora di Gesù nell'Ultima Cena, spezza e dona agli altri.



ANDAR PER MOSTRE



Gli affreschi del Pellegrinaio di Santa Maria della Scala a Siena Ante Gradus.

Quando la certezza diventa creativa

Chiesa di San Rocco a Villafranca
Orario di apertura: dalle 9 alle 20
Visite guidate: ore 10-13; 15-18
Prenotazioni: tel. 045.7902901
Fino a domenica 17 dicembre

Fino al 17 dicembre è esposta a Villafranca presso la chiesa di San Rocco la mostra *Ante Gradus* organizzata dalla Biblioteca comunale in collaborazione con l'associazione Rivela e con il liceo E. Medi.

Secondo la tradizione, alla fine del IX secolo il ciabattino Sorore fondò in Siena l'Ospedale di Santa Maria della Scala per dare accoglienza ai pellegrini della via Francigena. Ha inizio così la millenaria storia di uno dei più antichi ospedali d'Europa che divenne una grande e poliedrica istituzione dedicata alla cura degli infermi, all'accoglienza dei poveri, all'ospitalità e all'educazione dei bambini abbandonati, luogo in cui il popolo di Siena espresse la propria carità. Nel XV secolo l'ospedale commissionò sulle due pareti lunghe della vasta aula di ingresso, un ciclo di affreschi del Pellegrinaio che ne fissano nel tempo origine e compito. La mostra presenta il Santa Maria della Scala attraverso tali affreschi che documentano l'urgenza, sempre presente in un'opera nata con una forte importanza ideale, di ridire continuamente a se stessa e al mondo la propria origine e la propria responsabilità.

Dopo la sua morte, Maria resta immobile ai piedi alla croce, pietrificata nel dolore estremo di una madre sopravvissuta al figlio. Tutto attorno a lei tace e pare sospeso; per tre giorni attende, come profetizzato, la Risurrezione, ma, sopraggiunta la

notizia, non si reca al sepolcro per vederlo vuoto perché non ne ha bisogno: sa che l'amore per lui non avrebbe potuto finire mai. Si rivela ancora una volta divina nell'essere straordinariamente umana.

Cecilia Tomezzoli

PENTAGRAMMI di Mario Tedeschi Turco

Korngold, compositore eclettico ancora attuale

Ormai prossimi alla conclusione del 2017, ricordiamo un importante anniversario musicale che si è celebrato, ovvero i sessant'anni dalla morte di Erich Wolfgang Korngold, compositore austriaco naturalizzato statunitense nato a Brno nel 1897 e morto a Los Angeles il 29 novembre del 1957. Fanciullo prodigo, operista acclamato in tutta Europa, raffinatissimo compositore sinfonico, cameristico, cinematografico, Korngold rimarrà nella storia della musica novecentesca per un paio di drammi musicali, la breve e geniale *Violanta* del 1916 e il capolavoro *La città morta* (*Die tote Stadt*) del 1920: soprattutto a quest'ultima opera è legato il ricordo del pubbli-

co contemporaneo, potendo contare su diverse incisioni discografiche e video, nonché su allestimenti anche italiani recenti (l'ultimo alla Fenice di Venezia nel 2009: ma pare imminente una serie di recite anche alla Scala, probabilmente tra un paio d'anni).

Artista di precocissimo genio, cresciuto nei primi anni del '900 a Vienna, centro universale della cultura musicale, Korngold ebbe modo di conoscere direttamente tutti i maggiori musicisti dell'epoca, di assorbirne le soluzioni stilistiche anche più avanzate, per riproporle attraverso il proprio originale pensiero creativo. Fuggito dall'Europa a causa della persecuzione antiebraica, trovò rifugio a

Hollywood, dove le grandi case di produzione gli fecero ponti d'oro affinché scrivesse musiche per film. E precisamente in quest'ambito, lo stile di Korngold divenne il paradigma imprescindibile per tutta la "scuola" statunitense, sia per l'orchestrazione, sia per la struttura a motivi ricorrenti di ascendenza wagneriana, così che classici come *La leggenda di Robin Hood* (1938) e *Lo sparpiero del mare* (1940) sono da considerarsi ancora oggi punti di riferimento nella piccola storia della musica di commento filmica. Nell'ambito della musica strumentale, Korngold fu

influenzato dal sinfonismo mahleriano e dall'idioma armonico di Richard Strauss. Un capolavoro ancora troppo poco noto è sicuramente la sua unica *Sinfonia* del 1950, dedicata alla memoria di Franklin D. Roosevelt e che venne definita dal grande direttore Dimitri Mitropoulos "la perfetta realizzazione della musica contemporanea". In essa troviamo in impressionante sintesi organica clangori espressionisti, ritmica martellante delle percussioni, gigantesche espansioni tematiche, trattamenti motivici dissociati tra i timbri diversi degli strumenti, variazioni su una canzone popolare americana (*Over There* di George M. Cohan). E poi fanfare epiche, autocitazioni da composizioni cinematografiche, fino a un vorticoso finale di ricapitolazione tematica, in cui il secondo tema del primo movimento

diviene l'impianto di una gigantesca variazione trionfale. Su tutto, una tendenza all'ipertrofico, alla ridondanza; uno stile di scrittura che sfida l'analista più incallito, con le sue cascate di note, le armature di chiave più insolite, l'orchestrazione più sofisticata. Un autore che guarda allo stesso tempo alla forma sonata classica e alla narrazione romantica di temi e motivi che si rincorrono per affermare la coesione stringente dell'organismo sinfonico; al sorriso pensoso di Mendelssohn come alla frantumazione ritmica di Stravinsky e all'irruenza espressiva della Seconda Scuola di Vienna.

Korngold fu dunque un compositore eclettico all'inizio del secolo delle rivoluzioni avanguardistiche: ma a uno sguardo retrospettivo, appare forse più attuale di tanti altri musicisti meglio conosciuti.

